

CAPITOLO 1

In una delle tante anonime osterie della città, ormai quasi del tutto ricoperta dall'ombra della sera, quattro amici si facevano compagnia giocando a carte e bevendo vino.

“Oh! I bicchieri sono asciutti bisogna bagnarli con del vino!” - sottolineò il Bocchi.

“Fai bene a ricordarcelo,” – rispose con sottile ironia il Cavalli – “mi piacerebbe ma io il primo giro l’ho pagato e un altro non posso, sono mica un signore io.”

“Ma dai i soldi vanno e vengono.”

“Soprattutto quando hai una moglie e tre figli, vanno!”

“D’accordo Bornisa non preoccuparti” – aggiunse il Bocchi assecondandolo – “questo giro lo offro io.”

“Eh! Non saranno mica le solite promesse da oste?”

“E piantala! Potrò pur decidere a chi pagare da bere, dai porto subito una bottiglia!”

“Ci vuole fare ubriacare!” – disse scherzosamente l’Azzoni.

“Solo così hanno qualche speranza di vincere!” - concordò il compare Bevilacqua.

“Ragazzi,” – continuò con fare paterno il Cavalli – “siete molto giovani e ne avete ancora di strada da fare e la bottiglia deve durare per tutto il tempo della partita.”

“Date da bere agli assetati disse qualcuno!” – il Bocchi arrivò con la bottiglia di vino accomodandosi di fronte al compagno di gioco.

“Forza,” – lo canzonò il Bornisa – “ora gioca a carte!”

La partita durò per circa un’ora dando vita ad un susseguirsi di scaltri segnali tra i giocatori per indurre l’avversario a compiere un passo falso. L’ultima mano fu quella decisiva: l’Azzoni e Bevilacqua, nonostante la giovane età, riuscirono a tenere testa ai navigati avversari, ma l’esperienza del Bornisa e del Bocchi ebbe la meglio.

“Ma bravi...zitti, zitti,” – l’ironia del Bornisa chiuse definitivamente la sfida – “come vi avevo detto ne avete ancora di strada da fare.”

“Avete avuto solo una gran fortuna!” - rispose stizzito il Bevilacqua.

“La prossima volta vi daremo una bella lezione!” - aggiunse l’Azzoni con altrettanta enfasi.

“Dai là non ve la prendete,” – il Bocchi cercò di calmare gli animi riempiendo di nuovo i bicchieri – “beviamoci sopra vedrete che la prossima volta uscirà la carta giusta.”

“Brindiamo all’amicizia!” - continuò il Bornisa alzandosi in piedi.

“All’amicizia!” - i tre compari si unirono al brindisi.

“Oggi eravate in piazza?” - la voce del Bocchi s’abbassò di tono – “Siete giovani e dovrete farvi sentire: cosa ne pensate?”

“Bisogna dirle le cose, altrimenti quelli continuano a fare i loro comodi sulla nostra pelle.”

“Giusto Bevilacqua” – si associò l’Azzoni – “e a proposito di pelle, bisognerebbe fargliela così la capiscono.”

“Cosa ne pensi Cavalli?” - chiese il Bocchi.

“Non m’interessano queste cose ho visto tanti, troppi morti durante la campagna che ho fatto con Garibaldi e ora, voglio solo

occuparmi della mia famiglia.”

“Ma se c’eri un motivo l’avrai pur avuto.” - insistette l’amico.

“Protestare per tasse non giuste è una cosa, mentre voler fare la pelle a qualcuno è tutt’altro.”

“Non mi dire che non hai mai pensato di farla pagare a quel Bolla!”

“Bocchi lo sai che la politica non fa per me e poi non lo conosco neanche.”

“Ne avrai sentito parlare.”

“Le voci girano e ho capito che sta antipatico a molti, ma ti ripeto che non sono fatti miei.”

“Antipatico?” - esternò indignato l’Azzoni – “Quello tratta le persone come se fossero di poca importanza, non ascolta la gente e per lui siamo solo un peso.”

“Forse hai ragione, ma s’è fatto tardi e vi lascio ai vostri discorsi me ne torno dalla mia famiglia.”

“Il Cavalli ha ragione,” – concluse il Bocchi - “s’è fatto tardi e fra poco chiudo, ci si vede alla prossima.”

1.1

Uscito dall’osteria per rientrare a casa Cavalli percorse a passo sostenuto Via Bixio, conosciuta all’epoca per le drammatiche condizioni sanitarie e la frequentazione di loschi personaggi; nonostante la volontà di lasciarsi alle spalle un ambiente così poco raccomandabile, non poté fare a meno di soffermarsi ad ascoltare un vocio animato proveniente da una bettola posizionata all’inizio di una laterale della strada.

“Signori...! Sì perché lo siamo anche noi e abbiamo il diritto di farci chiamare Signori...!” - una voce perentoria dominò la scena di una probabile aggregazioni di *ribelli*.

“Non siamo anche noi figli di Dio? Dobbiamo crederci, ogni giorno, nelle piccole cose, come nei piccoli gesti è solo una questione di testa: perseveriamo amici miei....! Se crediamo in noi stessi nessuno ci potrà fermare, è vero, abbiamo perso qualche battaglia, ma non è forse normale quando si combatte? Quando si fa la guerra? “

Il Bornisa s'avvicinò fino quasi a toccare le mura stregato dalle parole e dal timbro quasi soprannaturale della voce.

“Alla fine conta solo chi ha vinto e noi abbiamo la possibilità di avere la meglio contro questi pochi padroni che ci considerano come degli schiavi, ricordate, un governo di padroni non può guidare il popolo, solo un governo del popolo può farlo...! Lottiamo convinti più che mai per noi stessi, per le nostre famiglie, per i nostri figli: chi sono tutti questi amministratori che hanno mandato da altre province a governare le nostre città? Non hanno tenuto conto delle tradizioni e delle necessità di ognuno mettendo tutti allo stesso livello...tutti uniti... quando siamo più divisi di prima? I dispacci del governo li tengono segreti ma la loro intenzione è chiara, più tasse e meno diritti per il popolo: a cosa serve l'unità se siamo per primi noi a non voler essere uniti...?” - le parole dell'oratore divennero particolarmente calde quasi solenni - “Qualche anno fa è stata posata, proprio qui a Parma, la prima pietra per un maggior potere al popolo ed ora arriva un amministratore dal mare e crede di fermarci, quel maledetto può chiudere tutti i circoli che vuole, ma non chiudere la nostra bocca; non abbiate paura, sono loro che devono averne, siamo in molti di più!” - la voce tornò ad essere decisa e rabbiosa - “Perché continuiamo a lavorare raccogliendo e pulendo tutto il cibo per i padroni quando noi non possiamo mangiarlo? Ho visto servitori che mangiavano scarti dei

padroni tracotanti e grassi che hanno cibo per sfamare il popolo ed invece lo sprecano per noia, mentre noi ci spacchiamo la schiena e quelle poche volte che riusciamo a raddrizzarla è ora di riposare: vi sembra vita questa? Volete che i nostri cosiddetti padroni continuino ad arricchirsi sulla nostra pelle? Solo chi conosce il suo popolo e la sua città può prendersene cura, siamo noi che dobbiamo votare chi deve andare al governo, perché l'Italia, signori miei, è nostra! Mandiamo un messaggio ai cattivi amministratori stranieri; via da Parma.... uno di noi...! Uno di voi....!